

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



La frode come «mission» Nemmeno Tanzi arrivò a tanto

Cirio, Parmalat e Finmek sono solo alcuni dei precedenti dissesti societari di origine fraudolenta. Ma il caso Eutelia è l'unico a poter vantare la sottrazione indebita di fondi come principale obiettivo aziendale.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Tra i tanti dissesti finanziari che hanno arricchito le cronache giudiziarie italiane, impoverendo nel frattempo lavoratori e risparmiatori, non se ne trova uno come Eutelia. Vale a dire, uno nato e cresciuto con il preciso scopo di finire in dissesto finanziario. La sottrazione illecita di fondi societari come «mission aziendale» - direbbero gli esperti - e non come attività parallela, da condurre con discrezione, magari approfittando di una crisi industriale in corso.

STORIE DI FINANZA E FRODE

Tra i crac della storia recente fa scuola quello della Cirio, gloriosa azienda alimentare fondata nel 1856 e giunta al declino nel 2002, nove anni dopo l'acquisto da parte gruppo Cagnotti: il default si scariò in gran parte sui piccoli risparmiatori, a cui furono rificate obbligazioni riservate a investitori professionali per oltre un miliardo di euro, e gli inquirenti accertarono il dirottamento di soldi aziendali per pagare debiti personali di Sergio Cagnotti o per saldare premi a calciatori della Lazio. Ma «artifici e raggiri», bilanci falsi e «scatole vuote» nacquero in ambito industriale, per nascondere perdite e buchi finanziari. «Invece in Eutelia si è creato un sistema di frode che ha portato alla distruzione di un'azienda sana, senza problemi di cassa o di mercato» spiegano Fabrizio Potetti e Laura Spezia della Fiom-Cgil. Non a caso il sindacato e i singoli lavoratori - prima volta assoluta - hanno deciso di presentare un esposto alla magistratura per ottenere il risarcimento dei danni.

Un discorso simile vale anche per la Parmalat, il più grande scandalo

europeo di bancarotta fraudolenta e aggiotaggio, scoperto verso la fine del 2003 nonostante le difficoltà finanziarie del gruppo di Collecchio fossero rilevabili già agli inizi dei Novanta. Il buco creato da Calisto Tanzi si aggirava sui 14 miliardi di euro, e costò l'azzerramento del patrimonio ai piccoli azionisti e risparmiatori. Ma i finanziamenti alla politica e gli acquisti di società in dissesto per favorire potenti compiacenti miravano, anche, a veder ricambiato il favore con una commessa industriale o una facilitazione di credito.

«Niente di tutto ciò si è verificato in Eutelia, dove il gioco di scatole cinesi aveva il solo ed unico obiettivo di derubare i lavoratori

Risorse scippate
In Parmalat
fondi sottratti anche
per scopo industriale

Buchi finanziari
In Cirio e Finmek
illeciti per occultare
società in crisi

per arricchire il management» sottolineano i dirigenti Fiom.

Tristemente nota, infatti, la dichiarazione di un manager fresco d'arresto: «Io continuo ad avere la mia macchina, il mio autista, il mio elicottero e la mia villa». Parole che guadagnano al dissesto Eutelia il podio della spudoratezza. Anche rispetto a vicende torbide come quella della Finmek, azienda di ingegneria elettronica con sede a Padova, che crollò nel 2004 sotto il peso di un crac da un miliardo di euro. Il fondatore Carlo Fulchir mise sulla strada quasi 6 mila dipendenti disperdendo capitali in acquisti e cessioni di aziende in crisi. Landi e compagni rischiano di fare lo stesso con un'azienda che fino a poco tempo fa godeva di perfetta salute. ♦

mentare di Roma sequestra l'azienda e la pone sotto custodia cautelare. Ma i Landi non demordono. Devono completare l'opera. A febbraio tentano di riappropriarsi dell'azienda con la richiesta di concordato preventivo. A garanzia del debito presentano fidejussioni. Prestate da una da una società che si chiama Cofiat. Ma sono fittizie. Cofiat non ha il patrimonio per garantire come prevede il testo unico bancario.

La società fa capo all'imprenditore romano Dino Patrizio Cozzi. Quando i magistrati ne chiedono l'arresto scoprono che è già sotto indagine per associazione a delinquere, riciclaggio internazionale, bancarotta, creazione fittizia di capitale. Da tempo Cofiat offriva garanzie bancarie a società o enti locali che ne facevano richiesta per far fronte, appunto, a fidejussioni. In qualche mese, secondo la Finanza, la società avrebbe emesso 5 mila polizze fideiussorie raccogliendo premi per oltre 11 milioni di euro a fronte di un capitale garantito che supera i 750 milioni di euro. Tutte false.

Le fidejussioni fasulle sono in voga in Italia. I magistrati della Procura di Roma che lavorano ai reati economici (il gruppo è coordinato dal pubblico ministero Nello Rossi) le chiamano «titoli tossici all'italiana». Ce ne sono tante. E muovono i mercati finanziari. Le società che le gesti-

scono hanno un riconoscimento formale ma poi zero requisiti patrimoniali. Le loro garanzie costano poco. Si paga di meno, se ne ottengono in misura ridotta. Spesso le aziende le usano per rateizzare il debito tributario e frodare il fisco. Dopo una rata o due le società che le hanno contratte muoiono o, sfruttando una normativa particolare, si trasferiscono all'estero. E se l'operazione non risulta rapidamente entro un anno dal trasferimento fuori dai confini non può essere chiesto il fallimento. E senza fallimento niente bancarotta.

Futuro
Progettavano nuove
acquisizioni
e di «ripartire»

ta. Agli 8 amministratori dell'Eutelia finiti sotto inchiesta (Pio Piccini, Leonardo Pizzichi, Claudio Marcello Massa, Marco Fenu, Salvatore Riccardo Cammalleri, Antonangelo Liori, Isacco Landi e Samuele Landi) servivano invece per riprendersi la società. E organizzare nuovi colpi. Progettavano nuove acquisizioni, di «ripartire» con delle nuove matriske. In Italia o Romania. Dovunque si possa lucrare sulle spalle dei lavoratori. ♦